

Medicina Generale, una scelta sempre più difficile per i giovani medici

Più oneri che onori, la strada per diventare medico di medicina generale è irta di ostacoli e la scelta di esercitare questa professione è sempre meno attrattiva. Eppure, mai come in questo momento, il nostro Paese ha un disperato bisogno di medici del territorio. Secondo i dati della Sisac, attualmente, almeno 1,5 milioni di italiani sono senza un Mmg di riferimento. Ma il numero potrebbe essere sottostimato, perché i dati ufficiali sulle carenze sono stati ufficializzati al momento solo da 8 Regioni.

“Il problema più grande adesso per la Medicina Generale - sottolinea a *M.D. Medicinae Doctor* **Paola Pedrini**, segretario Fimmg-Lombardia - è la carenza di Mmg che si sta verificando in tutta Italia, ma sicuramente in Lombardia in modo più consistente”. A complicare la situazione è la previsione di oltre 35mila pensionamenti entro il 2027.

“Già oggi - continua Pedrini - il numero di pensionamenti è molto alto ed è accompagnato da un fenomeno che crea ancora maggiori problemi, cioè quello della richiesta di pensionamenti anticipati. Daltronde il Covid ci ha attaccato in modo duro e pesante, molti colleghi ci hanno rimesso la vita e altri sono particolarmente provati da desiderare il pensionamento laddove sia possibile”.

Non ci resta che contare sulle nuove leve, ma qui la situazione si complica. “Non ci sono abbastanza giovani medici per ricoprire tutti gli ambiti carenti - tiene a evidenziare il segretario di Fimmg-Lombardia -. Di recente per la Facoltà di Medicina c'è stato un aumento delle borse di specializzazione, ma quello riservato alla Medicina Generale è in misura nettamente inferiore. Un deterrente che di fatto, spinge i giovani medici a imboccare altre strade”. A tale proposito non va sottovaluta anche un'altra questione: le borse di studio per le scuole di specializzazione sono di 1.800 euro al mese, mentre quelle del corso di formazione specifico in MG di 800 euro.

“Ma c'è da considerare anche un fatto altrettanto importante - rimarca Pedrini - la medicina del territorio non viene insegnata durante il percorso universitario, tranne che in alcune realtà. Quindi i giovani laureati non hanno cognizione di tale realtà lavorativa e non sanno cosa aspettarsi. Se a questo aggiungiamo il periodo di incertezza sul futuro della nostra professione, allora il quadro è completo e si capisce perché la desertificazione dei medici del territorio avanza”.

Per porre rimedio a tale situazione :“Bisognerebbe incentivare la scelta da parte dei giovani medici dotando la Medicina Generale di maggiori strumenti organizzativi. Oggi il medico di medicina generale ha la necessità di essere affiancato da personale amministrativo e infermieristico e gli andrebbe data la possibilità di lavorare in gruppo”. La realtà è ben diversa. “Al momento - fa notare Pedrini - alla ribalta ci sono le Case di Comunità (CdC) declinate dal Pnrr. Ma per come sono state concepite, più che un'opportunità, possono diventare un rischio, svuotando ancor di più i territori dalla presenza capillare dei medici di famiglia. Il Pnrr prevede una Casa di Comunità ogni ogni 46mila abitanti. Un numero troppo esiguo, motivo per cui sarebbe più appropriato se fossero integrate con le medicine di gruppo e di rete dei Mmg già presenti sul territorio”.

Le CdS così come delineate nel Pnrr, infatti, si conformano più ad aree urbane ad elevata densità o perlomeno nei comuni superiori a 40 mila abitanti. Ma molto meno nelle zone extraurbane. Non va dimenticato che il 90% degli 8mila comuni italiani ha meno di 15mila abitanti e che il 30% della popolazione abita in località con meno di 10mila residenti.

(A.S.)



Attraverso il presente **QR-Code** è possibile ascoltare con tablet/smartphone il commento di Paola Pedrini